

Morricone era uno dei camaleonti, no?

di Franco Fabbri

Maurizio Blatto
**L'ULTIMO
DISCO DEI MOHICANI**pp. 228, € 15,
Castelvecchi, Roma 2010

L'ultimo disco dei Mohicani è un libro irresistibilmente divertente. Come suggerisce con ottima seppure parziale sintesi il titolo (dove si cerca "l'ultimo disco"? Da quando in qua i Mohicani ne avrebbero inciso uno?), le storie raccontate, raccolte in capitoli brevi, spesso fulminanti, girano attorno a un negozio di dischi e alla sua clientela, talora veramente bizzarra. L'autore, Maurizio Blatto, gestisce in proprietà quel negozio, che esiste davvero: Backdoor, "in Via Pinelli 45 a Torino, dieci minuti circa dalla stazione ferroviaria di Porta Susa, sulla parte alta di Piazza Barcellona". Un posto dove si vanno a cercare soprattutto "vinili" (dischi a 33 e 45 giri, fatti di vinilite) ma anche cd e qualche dvd (questi sono fatti di policarbonato, ma nessuno si sogna di chiamarli con il nome della materia prima).

Il materiale di base dei racconti di Blatto, invece, è costituito in prevalenza dalla fauna dei frequentatori (in larghissima parte maschi) del negozio, osservati nell'arco di anni: alcuni incontrati anche solo una volta ma rimasti impressi indelebilmente nella memoria, altri entrati - grazie ai loro tic, alle manie, a comportamenti e caratteri singolari - in una sorta di famiglia allargata dell'autore e del suo socio, il severissimo "signor Franco".

La presenza femminile è garantita, oltre che da sparute acquirenti, dalle numerose mogli, compagne, fidanzate dei collezionisti, quasi sempre acerrime nemiche delle smanie dei partner, pronte a misurare l'occupazione degli scaffali di casa e a fare scenate ogni volta che la fila degli album si allunga. Altre compari sono le conquiste occasionali dei protagonisti maschili, rievocate in una combinazione di reminiscenze discografico-canzonettistiche ed erotico-anatomiche (la lettura del libro non è particolarmente consigliata alle femministe militanti).

I racconti sono ricchi di dettagli sulle collezioni e sulle loro tassonomie (per generi, per confezioni, per caratteristiche delle edizioni e della stampa), sui vari livelli di qualità accettati, sulle ossessioni tecnologiche, sui comportamenti abituali, fra i quali l'universale "fare il castoro", lo scartabellare a due mani fra le copertine dei 33 giri. È inevitabile, dunque, un riferimento al Nick Hornby di *Alta fedeltà*, come qualche lettore ha fatto, anche se le manie descritte da Blatto sono molto più radicali, il linguaggio molto più scollacciato e il libro molto più bello.

In tema di suggerimenti potenzialmente svianti, l'editore si è spinto anche più in là, con uno strillo in copertina che sembra circoscrivere con precisione ciò che ci si deve aspettare dal libro: "Tutto quello che esiste ma che non potete credere che esista nel mondo della musica rock e dei suoi seguaci (più o meno appassionati)". Ci permettiamo di dissentire. Sarà vero che Backdoor è un negozio dove si riforniscono molti appassionati di rock, anche internazionali (Blatto ci informa delle visite di Thurston Moore dei Sonic Youth, o dell'attore Matt Dillon), ma gran parte dei casi più esilaranti dis-



John Lennon

seminati tra le pagine hanno a che fare con musica - spesso *popular music* di altri generi, ma non solo - che con il rock non c'entra per nulla. Sembra, anzi, che la funzione narrativa spesso si sviluppi dal contrasto tra una certa sacralità roccettara del negozio e l'assurdità (magari solo apparente) delle richieste di alcuni avventori: se l'autore si fosse limitato a incorniciare nei suoi racconti le manie "normali" (normative, anzi) degli appassionati del rock, il libro sarebbe stato magari altrettanto interessante per musicologi e sociologi, ma molto meno divertente.

E poi, molte pagine felici non hanno proprio nulla a che vedere con la musica: quelle, ad esempio, in cui muovendo dalla collocazione geografica del negozio o dagli incontri casuali con frequentatori della zona, Blatto ci racconta in modo efficace e tutt'altro che privo di profondità - nonostante l'intento comico della narrazione, qualche volta un po' insistito - la Torino (e l'Italia) della polverizzazione multiculturale e del disordine mediatico.

In altri casi, la musica, anche considerata nel senso più ampio che coinvolge il contesto sociale e culturale, come "suono umanamente organizzato", è proprio solo un pretesto: si parla di sesso (molto), di soldi, di vite difficili, di emigrazione, di morte.

E di tutto questo si parla alla luce di un tema di fondo, che ci è parso il vero principio unificatore della scrittura di Blatto: l'errore,

la distorsione informativa, il vizio lessicale, la cancrena diffusa di una competenza "di base" disorganica e frammentata, esposta al gioco di un "telegrafo senza fili" globale, nel quale ogni informazione si trasforma in qualsiasi altra. Partendo da Richi Maiocchi dei Camaleonti per arrivare a Ennio Morricone, appunto. Un magma disordinato e distruttore, che assedia il santuario quasi-academico della cultura rock, impersonato da Backdoor, come il Nulla che divora Fantasia in *La storia infinita*. O come le leggende metropolitane che hanno preso il posto delle fiabe.

Viene da domandarsi, allora, come mai un libro di così gradevole lettura ("gradevole" è un eufemismo), e che tocca sia pure senza filosofare un tema così importante, sia stato messo sul mercato con un'immagine rock tanto insistita, anche elencando in quarta di copertina alcuni degli svariati più attinenti al rock, sotto il titolo: "L'incredibile? Esiste e vive rock'n'roll". Certo, si parla di un negozio di dischi, l'autore lavora lì e fa anche il critico musicale. Ma quello che scrive non interessa solo agli appassionati del rock e dei suoi sottogeneri. Interessa e diverte tutti. Non si vede un motivo per cui *L'ultimo disco dei Mohicani* debba rivolgersi a un pubblico più ristretto e specialistico di quello che ha comprato in decine o centinaia di migliaia di copie altri libri "che fanno ridere" (magari molto meno di questo).

E allora? Allora il problema è, come al solito, la musica. Qualunque libro che abbia anche tangenzialmente a che fare con la musica, in Italia, finisce in libreria nel "reparto musica", un'acozzaglia spesso informe di instant book per fan, di libri di studio serissimi (da Theodor W. Adorno a Richard Middleton), di raccolte di testi di cantautori e gruppi rock, di *coffee-table books* fotografici. Le eccezioni sono pochissime: bisogna essere autori molto famosi per non finire in quel cimitero degli elefanti, se il libro accenna alla musica (c'è riuscito Oliver Sacks, abbastanza di recente, anche se una volta ho visto *Musicophilia* vicino alla trecentesima biografia di Fabrizio De André). È sempre il solito pregiudizio crociano, secondo il quale la musica - non essendo "vera arte" - appartiene alla tecnica (a un mondo tecnico tutto suo: almeno i libri lì si trovassero vicino a quelli di matematica e fisica) e interessa un pubblico di specialisti, persone strane e forse poco colte che però "sanno". Gli editori ne sono consapevoli - da sempre e comunque dopo numerose disillusioni - e si rassegnano: se si deve andare incontro a una nicchia, che sia almeno chiara. Qualche tentativo, però, si potrebbe fare ancora. Magari ri-intitolare questo libro *Anche i commessi a volte si incazzano*, e vedere l'effetto che fa.

www.francofabbri.net

F. Fabbri insegna popular music
all'Università di Torino


I LUOGHI DELLE PAROLE

Festival Internazionale di Letteratura
VII edizione

17-23 Ottobre 2011

Chivasso • Settimo Torinese •

Brandizzo • Caluso • Castagneto Po •

Leini • San Benigno Canavese •

San Maurizio Canavese •

San Sebastiano da Po • Volpiano

Con l'adesione del Presidente della Repubblica Italiana

Medaglia del Presidente della Repubblica Italiana

Con il contributo di:
FONDAZIONE CRTIOrganizzato da:
FONDAZIONE OVECENTO